

# Spunti per una discussione

Autor(en): **Salati, Pietro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art**

Band (Jahr): - **(1972)**

Heft 4

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-625814>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



## Spunti per una discussione

L'evoluzione dell'arte moderna è stata, culturalmente, tutta in funzione anti-regionalistica o antinazionalistica; se l'impressionismo si è forgiato nella matrice francese, la scoperta del paesaggio atmosferico è forse di origine inglese (Turner, Gainsborough, Constable, Bonington); se l'espressionismo porta il marchio tedesco, bisogna concedere qualche radice a Goya a Van Gogh e ad alcuni altri artisti non tedeschi... Sia detto, tutto ciò, soltanto per liberare il campo della discussione da possibili malintesi e dal sospetto che io non dia per scontate queste affermazioni.

La civiltà industriale dagli utopistici falansteri di Fourier alla Cité industrielle di Garnier, alla Bauhaus, all'attuale design, è in funzione di problemi che riguardano l'uomo sociale e non le caratteristiche etniche di un paese o di una regione. Anche questa affermazione è terribilmente ovvia, ma serve anch'essa a sgomberare il campo da possibili errori e interpretazioni e a centrare la possibile discussione che vorrebbe prendere spunto da quanto si è scritto, sul primo numero della nostra rivistina, a proposito dell'esistenza di un'arte svizzera. Non è amore del paradosso (che, intendiamoci, è sempre stato intelligente amore), ma le storiche, obiettive affermazioni che aprono queste righe (logicamente spottintese in quegli scritti) al momento attuale sono secondo me accettabili appunto soltanto nella loro obiettività storica e non nella loro logica evolutiva. Insomma ciò che era logico ieri oggi potrebbe anche non esserlo più.

Quanto in quegli scritti mi ha lasciato perplesso è l'accettazione scontata del principio dell'internazionalismo artistico (già Wright ne aveva denunciato, e parecchi anni fa, i pericoli). Che una ricerca di forme nuove – e comuni a tutti – fosse indispensabile per uscire dalle pastoie dell'accademismo e degli stili storici, dagli sciocchi nazionalismi e dai relativi privilegi sociali che sottintendevano, ripeto, nessuno si sogna di contestarlo. Oggi però mi sembra che tale principio – in una società spersonalizzata, orizzontalmente livellata – debba essere rimesso in discussione. Preferirei insomma che i critici di oggi, invece di cercare di spiegarci determinate forme e soluzioni in funzione estetica, cercassero di spiegarcele in funzione umana. Ma al di fuori delle affermazioni di comodo della non accettazione, dell'obiezione e della contestazione troppo facilmente avvertibili in ogni segno non convenzionale, bensì e piuttosto come possibile stimolo positivo, etico.

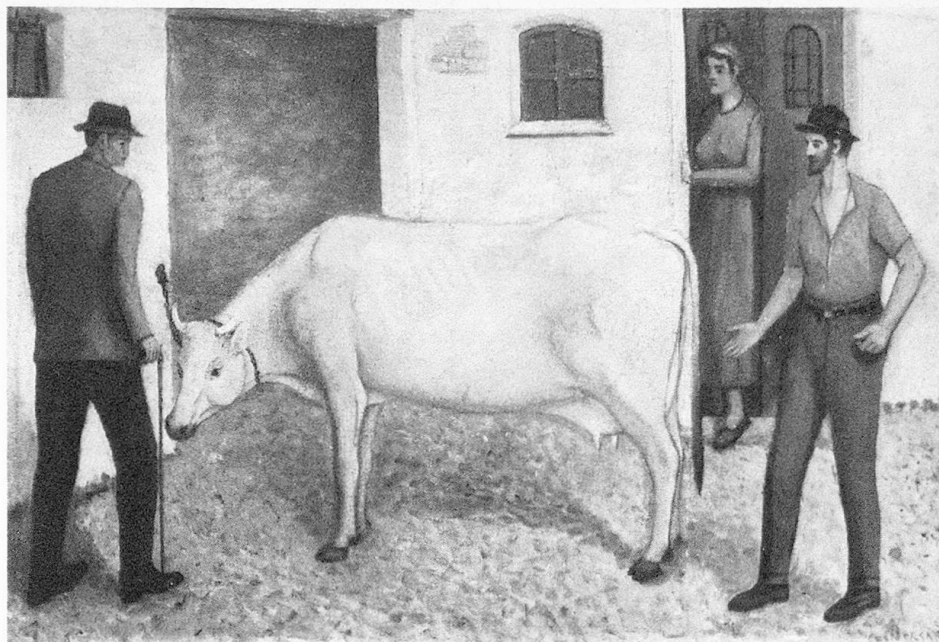
È strano come oggi la cosiddetta arte d'avanguardia coincida con gli interessi economici delle gallerie e del mercato artistico; è strano come molti artisti che dichiarano (nella pittura, nel cinema, nel teatro, nella letteratura) di disprezzare il «sistema» accettino invece con entusiasmo le proposte estetiche del capitalismo... Ed è anche strano come oggi si tenda ad accogliere soltanto certe e ben precisate forme estetiche (che variano con notevole fretta) e assolutamente se ne ignorino altre... Ricordo che una quindicina (o sono di più?) d'anni fa, alla Biennale veneziana si era istituito un premio speciale (minore, si capisce) per l'arte figurativa, giudicata evidentemente un'assurda sopravvivenza (il premio era forse un compromesso politico col comunismo ufficiale, riverito nelle affermazioni politiche, negato nelle espressioni illustrative del cosiddetto realismo sociale). Penso che tra non molto ci sarà, sull'ondata dei nuovi realismi e delle attualissime introspezioni psicologiche, un premio (sempre minore, si capisce) per l'arte astratta o informale, ormai ritenute superate. E così, gli artisti che vogliono rimanere sulla cresta dell'onda debbono forzatamente accogliere e rinnegare, rinnegare ed accogliere le direttive estetiche (che sono poi direttive politiche e soprattutto economiche) di una élite culturale (chiamiamola così) che non è certo espressione dell'uomo che doveva uscire dai falansteri di Fourier o dai laboratori della Bauhaus. Ecco perché mi sembra che valga la pena di iniziare un discorso finalmente obiettivo anche sulle origini dell'arte moderna in rapporto agli attuali esiti basati soprattutto sulla borsa delle gallerie e dei musei. Non che in una civiltà consumistica come la nostra, siano criteri di scartare a priori; ciò

che però si deve avere il coraggio di affermare è che non è più ai principi perennemente sbandierati che oggi ci si può riferire.

Il discorso si fa complesso e non può certamente essere toccato qui in tutti i suoi risvolti. Ma l'artista – immagino – vorrebbe dalla critica non più una funzione di spalleggiamento (già ci pensano le leggi del consumismo) di determinate espressioni, bensì una funzione di stimolo per una ricerca non legata al successo, alle mode (anche a quelle intelligenti), ma legata all'evoluzione morale dell'uomo. Anche qui mi rendo conto che ho aperto un altro trabocchetto nel quale potrebbero farmi precipitare quanti non vogliono capirmi. Pazienza. Per conto mio quando parlo di morale non parlo di educazione e sono in chiaro che per arrivare a quanto mi auguro bisognerebbe prima analizzare seriamente i presupposti umani e sociali. Ma non vale forse la pena di discuterne? Come domandarci se esiste un'arte svizzera se non chiariamo prima il senso della Svizzera in un contesto culturale attuale?

Tessiner Volkskunst





Poichè oggi, per tornare alle premesse, si avverte dappertutto e chiaramente una certa nausea provocata da un livellamento, da una spersonalizzazione che l'arte non riesce più a combattere efficacemente. Anzi nella maggior parte dei casi li favorisce. Se un artista nasce a Lugano piuttosto che ad Helsinki o a Isfahan è proprio e sempre la stessa cosa? Fino a ieri (e con ragione, credo) pensavamo di sì. Oggi non ne siamo più sicuri. Perché il design internazionale è noioso e il design di Aalto è stimolante? Io credo che sia proprio per il fatto che Aalto è finlandese oltre che internazionale.

La produzione industriale porta fatalmente al livellamento dei caratteri, porta fatalmente all'eliminazione della partecipazione manuale, porta altrettanto fatalmente – se mal capita – all'eliminazione della partecipazione umana. La stessa parabola non la stanno forse compiendo anche alcuni artisti «svizzeri»?

Perché si accentua sempre più la mania dell'antiquariato? Perché ogni giorno aumenta l'interesse per i «naifs», per le forme popolari? Perché il Palais Ideal del Facteur Cheval ha più visitatori dei musei d'arte moderna?

Preferisco, per questa volta, fermarmi su queste inquietanti domande. Lieto, si capisce, di riprendere, allargare e precisare meglio il discorso se qualcuno lo riterrà opportuno.

Pietro Salati

## Deutsche Zusammenfassung des Textes von Pietro Salati

Mit diesem Diskussionsbeitrag möchte Pietro Salati nochmals auf den Artikel von G. Schönberger in der Nr. 1 der «Schweizer Kunst» zurückkommen, in dem die Frage aufgeworfen wurde, ob es eine eigentliche Schweizer Kunst gebe. Die dort angeführten Betrachtungen würden sich wohl auf eine historische Objektivität der heutigen Kunst beziehen, sähen sie aber nicht in einer logischen Evolution.

Vor allem ist Salati erstaunt über die ohne Diskussion gebilligte Annahme des Prinzips der künstlerischen Internationalität. Selbstverständlich war eine Suche nach neuen Formen notwendig, um aus den akademischen Fesseln, den historischen Stilen, den nationalistischen Spielereien herauszukommen, die ja immer auch mit bestimmten sozialen Privilegien verbunden waren. Heute aber, in unserer entpersönlichten, nivellierten Gesellschaft müsse dieses Prinzip erneut in Frage gestellt werden. Wäre es nicht nötig, dass die heutigen Kritiker, anstatt nach der ästhetischen Funktion von festgelegten Formen und Lösungen, die die zeitgenössische Kunst anbietet, diese auf ihre menschenbezogene Funktion hin zu untersuchen? Die industrielle Kultur der Phalanstères von Fourier und des Bauhauses beziehen sich auf die Probleme des Menschen als sozialen Individuums. Die heutige Kunst der sogenannten Avantgarde fällt hingegen zusammen mit den Interessen der Galerien und

des Kunsthandels. Viele Künstler, die sich mit dem «System» nicht einverstanden erklären, vertreten dennoch enthusiastisch die ästhetischen Weisungen des Kapitalismus. Es ist auch eigenartig, wie nur ganz bestimmte und streng festgelegte Formeln, die sehr schnell wechseln, Geltung haben. Salati erinnert in diesem Zusammenhang daran, wie an einer Biennale in Venedig – vor etwa 15 Jahren – ein unwichtiger Spezialpreis für figurative Kunst verliehen wurde, und damit unmissverständlich diese Stilart als ein absurd gewordenes Überbleibsel beurteilt wurde. Es würde ihn nicht wundern, wenn in nächster Zeit, mit der Welle des Neorealismus und der psychologischen Selbstbeobachtung ein – natürlich geringer – Spezialpreis für abstrakte und informelle Kunst entrichtet würde.

So müssen denn die Künstler, um immer auf der Höhe zu sein, solche geltende Prinzipien, die immer von politischen und ökonomischen Direktiven abhängig sind, annehmen und wieder verneinen und wiederum verneinen und wieder annehmen. Prinzipien einer kulturellen Elite, die sicher nicht Ausdruck jenes Menschen sind, der aus den Phalanstères von Fourier und den Bemühungen des Bauhauses erwachsen sollte. Darum scheint es Pietro Salati der Mühe wert, einmal eine objektive Diskussion über die Ursprünge der modernen Kunst anzureissen und diese in Bezug zum heutigen Ergebnis zu stellen, ein Ergebnis, das Kunst vor allem als gängige Ware von Galerien und Museen zeigt. Die Kriterien der heutigen Kunst sind in einer Konsumgesellschaft wie der unsrigen nicht zum Vorneherein zu verwerfen. Man muss aber einmal den Mut haben, zuzugeben, dass man sich heute nicht mehr auf die bis jetzt immerwährend zur Schau getragenen Prinzipien der Kunst beziehen kann.